

RISORGERE

PERIODICO DEL MOVIMENTO NAZIONALE UNIVERSITARIO

ANNO I. — Numero 6

15 Dicembre 1943

Il Movimento Nazionale Universitario

AGLI UNIVERSITARI ITALIANI

Universitari italiani!

la tragica e tristissima vicenda che il popolo italiano vive, per la penosa occupazione dei tedeschi e per l'infamia dei miserabili a loro venduti, non può lasciarvi indifferenti e assenti. Ricordate, o universitari, che voi rappresentate la parte migliore della Nazione e che appunto per questo sarete chiamati a collaborare al gigantesco lavoro di ricostruzione.

La Patria attende da Voi tutti, studenti e laureati, quell'opera fervida e appassionata che deve facilitare l'immediata ripresa e deve ripristinare la libertà, la giustizia e l'onestà.

Vi è affidata, dunque, una nobilissima missione: ed avete quindi l'imperioso e sacro dovere di non deludere la fiducia che la Nazione ripone in Voi. Il Movimento Nazionale Universitario Vi chiama a compiere questo dovere e conta sulla Vostra purissima fede d'italiani.

Il Movimento Nazionale Universitario, sorto il 26 luglio nell'alba della libertà, ha lo scopo di riunire tutti gli universitari italiani in una organizzazione seria e potente dalla quale la Nazione possa attingere con certezza le forze sane che dovranno ravvivare e rinnovare le sue fibre, esauste per la guerra perduta ed inquinata dal marciame fascista.

Il Movimento Nazionale Universitario è ispirato al sacrificio dei Martiri del Risorgimento ed alla dottrina di Mazzini ed i suoi postulati fondamentali sono: Unità, Indipendenza, Libertà.

Universitari italiani! Studenti e Laureati! la vostra ora si avvicina: raccoglietevi nelle file del Movimento ed organizzatevi in gruppi d'azione, compatti e decisi, in attesa delle disposizioni che al momento opportuno vi saranno date. Abbiate immensa fede nell'Italia ed abbiate forte volontà di operare per il suo nuovo risorgimento: ricordate che soltanto la fede e la volontà possono farci superare i duri e tremendi giorni ai quali gli avvenimenti incalzanti ci metteranno di fronte.

Non lasciatevi attrarre dalle ingannevoli promesse associative del Gufu che, ricordatevelo sempre, vi soffocherà come per il passato, ogni libertà di pensiero e di azione e vi asservirà ai lupi finì degli speculatori fascisti che, nascosti e protetti dalla forza militare tedesca, intendono continuare la loro infamante attività del triste ventennio passato causa del disastro nazionale.

Il Movimento Nazionale Universitario

vi chiama per riabilitare e rinvigorire la classe universitaria nel nome della libertà e con il solo ideale di servire la Patria lealmente ed onestamente.

Universitari italiani, non marcate al grande appello!

LA COSTITUENTE è un assurdo

Pare che il diritto, o meglio il fattore Legittimità, desti qualche preoccupazione nell'animo dei conduttori del Fascismo ed occupi le loro menti.

La cosa ci stupisce un poco.

Ma ecco che si preordina la Costituente. Col mandato di risollevar la Nazione che la diffalta del cittadino Savoia ha disfatto, l'Assemblea detterà le leggi.

Senonchè, giuridicamente, la Costituente non ha ragione d'essere, perchè quella necessità storica di rifare lo Stato, che il signor Farinacci presume, non c'è.

Posto che, non solo giuridicamente, ma anche storicamente parlando non è dato pensare l'Italia divisa in due tronconi reciprocamente indipendenti e perchè la nuova Assemblea viva, bisogna che essa stessa possa liquidare la Monarchia, cosa che effettivamente il signor Farinacci si propone.

Ma un Re è tale per grazia di Dio e volontà della Nazione, e seguita ad avere gli attributi della sovranità sinchè il volere del suo popolo manifestamente e positivamente non cessa, anzi, non muta. Il popolo italiano aborre la Monarchia (tesi dei giornalisti fascisti). Non lo credo: piuttosto, gli italiani sono malcontenti dei Savoia, perchè essi non hanno saputo difenderli e difendersi dal Fascismo. Ma non è utile polemizzare su ciò; mi basta dire che se l'opinione italiana fosse così decisa ed universale da necessitare storicamente l'abolizione della Monarchia per diritto naturale, di ciò avremmo segni assai gravi ed assolutamente inequivocabili. Noi vedremmo, come videro già i contemporanei dell'ultimo Capeto, maledire e distruggere e ricoprire d'infamia ogni cosa che ebbe attinenza coi Re: oggi invece le piazze sono deserte e mute, mentre io ricordo che esultavano negli ultimi giorni di luglio, quando la gente assaltava i Comandi Milizia e bruciava le sedi del Partito. Mi basta dire che, se un Paese ripudia il suo Sovrano, lo fa con violenza e con fragore che da tutti si vede e si ode; ed il di-

Voi siete degni, o giovani, d'altri destini che non quelli ai quali oggi soggiacete. Ed io vi chiamo a compirli.

MAZZINI

(Ai giovani delle Università d'Italia - 1859)

scutere per dimostrare che ciò sia è già una prova d'errore a carico degli scrittori fascisti!

Ogni altra ragione che essi fascisti accampino, ogni colpa che essi ascrivano al Re Vittorio Emanuele, non giova alla loro tesi poichè a nessuno incombe l'onere di giudicare il Re: neppure al signor Farinacci, il quale peraltro non esibisce alcun mandato ufficiale.

E come potrà la nuova Assemblea Costituente rendere legittimo un governo se essa stessa è illegale? Giuridicamente, è un assurdo.

Ed ecco che per avvallare l'arbitrio si ricorre ad uno stratagemma. Si eleggono, si fanno eleggere dai lavoratori, i rappresentanti sindacali (tecnici), taluni dei quali con funzione nazionale, poi, (non lo si dice forte, ma lo si pensa e lo si farà) con quelli, che sono gli eletti della massa, si compone l'Assemblea. Si tratta di un altro assurdo, perchè quei rappresentanti vogliono essere, fipeto, dei tecnici dell'organizzazione politica, uomini privi di ogni competenza politica. Ma a certe sottigliezze, in periodo d'emergenza, naturalmente, non si bada!

Lavoratori italiani!

I muri delle nostre città si vanno ricoprendo di molti e brutti manifesti che vi incitano a rinnegare la nostra terra per cercare, in Germania, un lavoro collettivo, simile a quello dei forzati.

L'ultimo di tali fogli è un insulto alla Nazione, perchè ci tratta da pitocchi ed affamati.

Ebbene, dimostrino gli Italiani che non hanno bisogno di accettare un tozzo del loro stesso pane gettato, con mal garbo dalla tavola di chi li ha depredati ed offesi.

Che la massa italiana, curiosamente ridivenuta elettrica per disposizione del Fascismo, sia così bonacciona da credere ancora in una consorteria di persone che l'hanno presa in giro per quattro lastri, da votare, prendendo sul serio un sindacato nazionale maneggiato da un occupatore militare forestiero, ed a lasciare il piede in una tagliola tanto ingenuamente mascherata? Anche questo è possibile; ma da voi, lavoratori italiani di tutte le categorie, noi non vorremmo avere questa nuova delusione!

L' UNIONE LATINA

Nella grande piazza semideserta, una Chiesa batteva il mezzogiorno. C'era in ogni cosa una strana serenità forzata, come un torbido silenzio imposto col bavaglio. Il cielo era limpido e la città in allarme. Allarme aereo, giacché la città era Bologna. Ne sui cannoni sparava ancora, nessuna mitragliatrice spezzava il pallido sorriso dell'inverno. In alto, molto in alto, il cielo azzurro, il ronzio degli apparecchi britannici non disturbava nessuno. Neppure il passo di Walter Ulanowsky. Il ribelle era arrivato a Bologna da un'ora; stava bene: voglio dire che era vivo. Per un uomo come Walter questo, non è solo questo, era sufficiente. Il suo di piano e delle rote in strettoio che si ripercoteva nelle orecchie e nel cervello, si poteva anche far tacere, stringendolo coi lacci gelosi dell'anima.

Italiani! Le truppe di Badoglio sono entrate in lizza al fianco degli Alleati contro il comune nemico. Esse combattono con quel valore e con quella tenacia che i tedeschi conossero già sul Piave e sul Carso.

Italiani! L'ora della liberazione si avvicina. Unite ogni dei vostri fratelli che combattono sui monti e alle porte di Roma e tenete.

C'incombe il terribile dovere della rivolta. Ribelliamoci tutti!

Ora Walter aveva trovato una stradina che fuggiva dalla piazza, l'aveva percorsa sino a metà e aveva attaccato le scale di un basso portone. Nell'andito spazioso c'era freddo e molta nebbia.

Walter salì a piedi. La luce colorita dell'ascensore si pian piano sparecchiò fra le griglie. In fondo a un corridoio lucido dell'ultimo piano una porta mostrava l'insegna "R. N."

Dietro la porta si sentivano delle voci, e si vedevano delle ombre: due. Walter attese un momento, poi, senza bussare, entrò. Nella stanza stretta e lunga, chiara e nuda, non c'erano che carte, da per tutto; negli scaffali, sulle sedie, per terra: l'onda delle carte invadeva un tavolo granitico, scavalca da altre carte. Tra queste si vedeva un omino magro, grigio e simpatico che prese ad agitarsi verso Walter, esternando gioia.

L'altro uomo era un giovanotto tarchiato, cogli occhi azzurri, e le ciglie lunghe e bionde e un cappotto nero; tacque immediatamente e da quel momento non parlò più. — Walter, come va? Di pure; il signore è dei nostri. — Walter s'inclinò brevemente e sedette su un registro. — Sono stato Charlie, maledettamente. Non sono partito solo, da Genova; ma in viaggio. Marzi è morto; uno scontro sui mercanti avevamo trovati. Volevano accoppiare me, invece hanno preso lui. Poveretto aveva sentito la gestapò sulle nostre piste, per inesperienza, per la smania di voler fare. Mi pare che non avrebbe dovuto andare così. E a te, come va? — Grandi cose, buone cose, Walter. Poi ti dirò. A Genova, dunque, che si fa? — Che cosa vuoi che si faccia? Non abbastanza. Quando siamo venuti via le cose cominciavano a cambiare discretamente. Certo, l'uscì come in un mare: nulle darebbero la via per te; mille la venderebbero per perderti; altri hanno la stoffa dell'eroe, altri del demone, i più dell'imbecille.

Bisognerebbe seguirli molto, specialmente: negli ultimissimi giorni si erano svegliati. C'è stato uno sciopero solido,

ai servizi pubblici: 14 ore di interruzione. In massima parte però deve essere stato organizzato dai comunisti; bisognerà guardarsi anche da questo pericolo, gravissimo in una città operata per eccellenza come quella.

Ah! vorrei dirti, Charlie, che a Genova non ci va lo più. Scusa, sai; mandami a Roma, nelle linee, dove vuoi, ma a Genova, Genova, su quel treno, su quei binari no, ti prego. — Va bene, Walter. Ora riposati, a Genova andrò lo stesso; hai ragione. E, grazie, grazie a nome di quelli che lo sanno e di coloro che lo sapranno domani, presto — L'omino s'interruppe, come oppresso da un peso che non fosse rimosso da anni. Si alzò irrequieto e con lui anche Walter. — Non vorrei che tu mi dessi del poeta; sai che per tanto tempo ho saputo dimenticare di esserlo. Credimi certo che il momento si avvicina. Sarà il segnale di battaglie e di risurrezione per tutti i paesi che avranno meritata la vita con l'esperienza di errori sofferti. I bisogna, Walter, bisogna che in quel momento l'Italia si trovi abbastanza preparata per ricostruire immediatamente, abbastanza giovane per dimenticare gli avvillimenti, abbastanza forte per difendersi, abbastanza decisa per ricacciare in mare tutti i rottami che la vorranno ancora deturpare. I nemici saranno tanti; occorrerà ricordarlo anche allora. E più p-stiferi in quanto organizzati.

— Lo so, Walter, lo so. — Le mani del cospiratore si posarono sulle spalle del giovane. — E parrà ridicolo che noi vogliamo far sentire la nostra voce; noi, i "balfioni", i "paellacci", i vinti. Perché, anche se la guerra non fu sentita, anche se, lo possiamo ben dire, non fu pressochè combattuta, dall'attuale conflitto noi sfamo usciti, non marci, ma pesti, rotti, distrutti, sbefeggiati. Ma non siamo soli.

Il ricorso delle epopee e del Medio Evi nella storia delle razze, ha voluto che anche la Francia sia oggi in condizioni politiche e, direi, vitali, se non inferiori almeno simili alle nostre. Ci troveremo ai confini occidentali una Francia ricca di terra fertile e felice, ma povera di uomini capaci di intensificare le produzioni; nobile e degna di spirito, ma malazzata da infiltrazioni eterogenee: Noi dovremo avvicinarci alla Francia, e incastare le nostre esuberanze nelle sue lacune.

**Giovani del 1924 e '25,
che siete chiamati a dare il vostro sangue per sostenere un invasore infame, ribellatevi!
Non vestite quella divisa fascista che è una vergogna della nostra terra!
Collaborate coi Patrioti.**

L'unione latina saprà creare nella pace una nuova civiltà.

Le guerre devono col tempo scomparire; il processo civile lo esige. Nel cammino dell'umanità il mondo comincia a lottare col caos, la tribù trucidata la tribù finitima, in seguito il pagus incendia il pagus, la città attacca la città. Infine lo Stato ruba e violenta gli spazi vitali. Domani, anche la fazione di queste imbarbarite guerre nazionali non esisterà più: l'Unione Latina saprà creare nella pace una nuova civiltà.

Le Nazioni finiranno; regneranno le Razzie.

L'Italia potrà solo così acquistare la sua forza: equibrante, estetica, classica, millenaria; ed essere buona e quasi felice.

Zeta

CRONACHE

In questi ultimi giorni i nostri giornali e le nostre trasmissioni radio (s'intende gli organi di propaganda fascisti) hanno strombazzato un sacco di bollettini straordinari giapponesi con cifre iperboliche di naviglio da guerra statunitense affondato in una serie altrettanto straordinaria di battaglie aereo-navali svoltesi nelle acque di Bougainville.

Poveri americani, viene fatto di domandarci, chissà come potrete ritornare alle vostre casette, perchè andando di questo passo non vi resterà neppure più un modesto guscio di noce con un paio di remi!

A me pare che, se i tedeschi ed i loro compagni, le avessero sparate un po' meno forti sui loro fogli di propaganda ed un pochino più forti sui campi di battaglia, le cose sarebbero andate, per loro, forse meglio.

A testimonianza di ciò che ho detto sopra mi sovviene un piccolo fatterello successivo non molto tempo fa quando infuriava ancora la battaglia di Sicilia.

Mi ero recato sulle alture contornanti Reggio Calabria per effettuare una ricognizione; di lassù potei osservare molto bene un violento bombardamento alleato su Villa San Giovanni, però senza la soddisfazione di vedere nè un caccia amico; nè un apparecchio alleato abbattuto dalla contraerea.

Vi lascio immaginare la mia meraviglia e quella dei miei compagni, quando il giorno dopo il bollettino tedesco trasmetteva: "Nel cielo dello stretto di Messina nostri caccia, in violento combattimento aereo, abbatterono 17 apparecchi nemici,!"

X

Zona del Moncenisio — I patrioti dislocati su questi monti, continuando i loro atti di sabotaggio, seguivano le loro attività di ostilità ai tedeschi della zona. Recentemente, reparti di S.S. inviati sul posto sono rientrati alle basi di partenza con molte perdite e con un ricco bottino di pive e di loro zaini.

Genova — I giornali del 6-12-'43, sotto un titolo molto roboante: "Efferato delitto a Lovere compiuto da un gruppo di banditi", descrivono come siano stati sottratti due milioni alla locale sede dell'Ilva come, in tale occasione, furono giustiziati due fascisti. A parte il fatto che coloro che i nostri asservitissimi giornali definiscono banditi sono la verità degli eroi patrioti, "tutti" i fascisti sono condannati a morire, e lo sanno, e non saranno sufficienti le baionette tedesche per proteggerli da noi!

Aggiungiamo poi che, per quanto concerne i 2 milioni di lire, ci rammarichiamo che la somma non fosse anche maggiore: poichè ognuno di quelle lire sottratte ai fascisti contribuisce a nutrire e ad equipaggiare i nostri valorosissimi patrioti.